

Troppo pericoloso costruire barricate a Sarajevo L'Onu non ci sta

L'Unprofor di Sarajevo si è rifiutato di fornire protezione ai civili impegnati nella costruzione di barriere anti-occholine. Il portavoce dell'Onu nella capitale bosniaca, il colonnello Gary Coward ha detto che «l'operazione è troppo rischiosa e che quindi si è deciso di non dare aiuto alla polizia bosniaca e alla popolazione nell'erigere barricate».



Alain Juppé tra alcune delle neo-ministre del suo governo

L. Cironneau / Ap

Chirac si ferma al semaforo Aboliti i privilegi del governo: «Diamo l'esempio»

«D'ora in poi la mia auto presidenziale si fermerà ai semafori, come tutte le altre»: nel primo Consiglio dei ministri da lui presieduto Jacques Chirac annuncia una serie di misure simboliche, ma a forte impatto psicologico, per ridurre il fossato tra ministri e popolo, dare un segno di «modestia» da parte del potere. Preannuncia anche maggior rigore nelle nomine politiche. Perché «l'esempio deve venire dall'alto», spiega.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERRA

PARIGI. Basta con i «comportamenti ostentatori del potere». Niente più flotta di Mystere 20, Falcon 900 ed elicotteri per i ministri e anche per il presidente della repubblica. Niente più scorte di corazzieri a cavallo, motociclisti e traffico bloccato quando il titolare dell'Eliseo attraversa Parigi. «D'ora in poi anche l'auto del presidente e quella dei ministri si fermeranno ai semafori, per dare il segno che i responsabili politici sono cittadini come gli altri, e quindi devono conformarsi alle regole comuni, comprese le norme della circolazione», ha detto Chirac nel presiedere ieri mattina all'Eliseo il suo primo Consiglio dei ministri. La politica, come la cultura francese, amano procedere per simboli. E il nuovo presidente ha voluto subito dare un messaggio, simboli-

co quanto si vuole dal punto di vista dei risparmi effettivi e dell'efficienza protocollare, ma di forte impatto psicologico su una Francia stufa dell'arroganza dei propri politici, dell'impegno che si è dato a ridurre gli schermi che si frappongono tra i ministri e il popolo.

Simboli

«Lo Stato deve dar prova di modestia e diminuire il proprio treno di vita, perché l'esempio, buono o cattivo che sia, viene dall'alto», ha spiegato rivolgendosi al suo premier Juppé, e agli altri ministri riuniti attorno al tavolo, che erano arrivati ieri mattina all'Eliseo attesi e fotografati come star che si recano al festival di Cannes.

Del resto il buon esempio simbolico aveva provveduto lo stesso Chirac a darlo la sera stessa in cui

venivano annunciati i risultati elettorali, uscendo dal municipio sulla sua vecchia Citroën, senza scorta, e senza ignorare a suo semaforo rosso agli incroci. Giovedì ad incontrare Kohl a Strasburgo era andato non col Falcon 900 presidenziale ma un più spartano Mystere 20, creando poi qualche perplessità agli addetti alla sicurezza del cancelliere tedesco, poco abituati a «bagni di folla», quando ha insistito perché al ristorante si andasse a piedi. È stata notata anche la tavola spartana, senza nemmeno vino, della sua prima colazione di lavoro con Juppé.

Gli aerei dei ministri

Oltre ai mutamenti protocollari all'insegna del risparmio, il più clamoroso dei quali è la soppressione del G.I.A.M., cioè della flotta aerea permanentemente a disposizione di Villacoublay, alle porte di Parigi, gli impegni più sostanziosi in direzione del riavvicinare i cittadini ai loro dirigenti politici - per rispondere alla «disaffezione» dalla politica che era stata al centro anche del suo messaggio al Parlamento - vanno nel senso di garantire che nessuno è al di sopra degli altri di fronte alla Giustizia (è stata esplicitamente ribadita la norma inaugurata dal gabinetto balladur per cui

ogni ministro indiziato di reato deve innanzitutto dimettersi) e nel senso di ridimensionare l'occupazione dello Stato da parte dei partiti di maggioranza. Viene abolito il decreto del 1985 che aumentava il numero di nomine spettanti alla presidenza della Repubblica, e a questo si aggiunge una solenne promessa da parte del nuovo presidente che «in alcun caso le nomine saranno fatte in base a criteri di appartenenza politica: veglierò personalmente all'imparzialità dello Stato». Altro freno alla «porta giravolta» tra incarichi politici e affari: «Non è più accettabile che finisca alla testa di imprese alti funzionari provenienti da amministrazioni incaricate di esercitare il controllo su di esse». La consegna, ripresa da Juppé, è: «rigore, rigore, semplicità». All'Eliseo «regia» Chirac sembra voler sostituire una tenda eretta sul campo di battaglia, anziché la monarchia si erge a sobrio capo militare. «Siamo in guerra. In un contesto di guerra contro la disoccupazione e l'esclusione dobbiamo assicurare la coerenza assoluta dell'azione e della comunicazione attorno al primo ministro, perché deve contare solo l'interesse generale e ogni responsabile politico deve cancellarsi di fronte ad esso», l'ordine del giorno.

Appello di re Alberto II contro gli estremismi. In dubbio la riconferma del centro-sinistra Venti d'ultra destra sul voto belga

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERRA

BRUXELLES. Persino il re, Alberto II, il successore dell'amatissimo Baldovino (su centinaia di vetture si possono leggere, ancora oggi, gli adesivi con questa solenne promessa: «Nel suo nome i belgi resteranno sempre uniti») ha sentito il bisogno di far sentire la propria voce. «Non votate per gli estremisti, ha detto una settimana fa. Se ci si inquietava anche per i corridoi del Palazzo reale, è segno che soffia forte il vento del «vlaant blok» (un po' meno quello del Fronte nazionale, punto dai giudici per aver provato a registrare liste di candidati con firme falsi), il raggruppamento nazionalista delle Fiandre capace di «exploit» clamorosi come quello dell'autunno scorso che lo ha proclamato primo partito ad Anversa, grande terminalata pernaule dell'Europa. «Le Soir», primo quotidiano, ha quasi scongiurato i lettori-elettori da non farsi abbagliare dalla «pericolosa chimera»

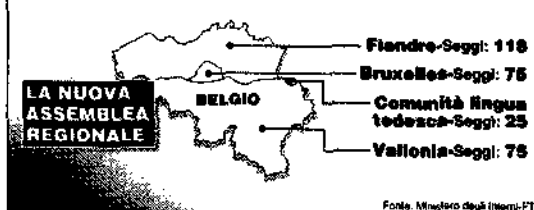
si compone una delle nazioni più piccole dell'Unione europea e che si è sciolto il 17 febbraio scorso quando Dehaene ha indetto le elezioni anticipate (la scadenza sarebbe stata il prossimo dicembre) perché - disse - non si potranno prendere «decisioni difficili che riguardano il bilancio del 1996 in clima elettorale». Un risultato clamoroso dell'estrema destra, frutto di un clima di insoddisfazione, di crescente qualunquismo, di angoscia per la forte disoccupazione, di allarme per ripetuti segnali di scarsa tenuta dell'equilibrio etnico, porrebbe dei seri problemi per qualunque coalizione. E per questo che tutti ritengono che la posta in gioco sia quella delle Fiandre. Dato per scontato che nel sud, in Vallonia, la geografia politica non dovrebbe subire delle variazioni significative (conferma dei socialisti del Ps di Philippe Busquin, come primo partito grazie alla campagna sulla difesa della sicurezza sociale), il risultato delle urne, che saranno chiuse alle ore 15, verrà con-

dimensionato dallo scenario fiammingo. E nel nord che, peraltro, verrà messo alla prova il prestigio del premier uscente. Il cristiano-democratico Dehaene dovrà difendere il 16,8% del Cvp di fronte all'attacco, temibilissimo, dei liberali del Vld. Del partito guidato dal rampantissimo Guy Verhofstadt, il quale si è proclamato «alternativo» al premier sognando di togliergli anche il primo posto nella gara per il Senato. Una forte affermazione dei liberali, che nelle ultime ore hanno cercato di captare anche la protesta di destra («Sono io il pericolo pubblico numero uno», si è finalmente lamentato il giovane Guy) pregiudicherebbe la riedizione del centro-sinistra. Anche per via di un partito socialista fiammingo che appare in affanno per via dell'inchiesta sulla tangenti dell'Agusta che hanno devastato il gruppo dirigente: costretti alle dimissioni, un mese fa, il ministro degli esteri, portato davanti ai giudici per dodici ore di interrogatorio l'attuale segretario genera-

Dopo la riforma del '93, con il voto di oggi si designeranno 150 deputati della Camera federale, 40 membri del Senato e 324 consiglieri da ripartire tra le Assemblies regionali.

Il Parlamento uscente: Camera federale 212 seggi (la nuova Camera avrà 150 seggi) Senato 71 seggi (ridotti dai 184 precedenti)

Table with 4 columns: Governo, Seggi alla Camera, Voto 1991, and Voto 1994. Rows include Democristiani Fiamminghi (Cvp), Valloni (Pac), Socialisti Valloni (Ps), Fiamminghi (Sp), Oppositione, Liberali Fiamminghi (Vld), Valloni (Pir), Vallonia Blok (Dh), Volkunie (Vu), Verdi Valloni (Ecolo), Verdi Fiamminghi (Agalev), Rosaire, Fronte democratico francofono, Fronte regionalista, and Altri.



Maggioranza a rischio se vacilla la Fdp

La crisi liberale infetta i dc tedeschi

Nei partiti democristiani tedeschi si diffonde il timore che la crisi dei liberali finisca per travolgere il centro-destra a Bonn e il governo Kohl. Cdu e Csu per restare al potere debbono puntare sulla conquista della maggioranza assoluta. Pressioni sul cancelliere perché si rimangi l'intenzione di non ricandidarsi nelle prossime elezioni federali. A candidarsi, intanto, è Wolfgang Gerhardt, che vuole succedere a Kinkel alla guida della Fdp.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLIDINI

BERLINO. Aria di crisi nel centro-destra tedesco. Lo spazzamento del partito liberale, accelerato dall'abbandono di Kinkel e che ben difficilmente sarà frenato dalla conferma della candidatura di Wolfgang Gerhardt alla successione, sta provocando turbolenze gravi anche dentro la Cdu e la Csu. Il problema è semplice: se la Fdp scompare, l'Unione (cioè i due partiti democristiani) ha una sola chance di restare al potere dopo le prossime elezioni federali del '98, la conquista della maggioranza assoluta dei seggi al Bundestag. Infatti sull'altro fronte, ormai, i giochi sembrano fatti. Oggi Johannes Rau annuncerà se vuole continuare a fare il Ministerpräsident nella sua Renania-Westfalia a capo d'un governo rosso-verde. Ed è l'unica incertezza, giacché è opinione generale che, per quanto complicate possano essere le trattative, altra soluzione non c'è: a Düsseldorf, la capitale di quel Land, si formerà un governo guidato dalla Spd con la partecipazione dei Verdi e questo sarà il segnale che tutto il partito socialdemocratico ormai viaggia su questa prospettiva. Obiezioni vengono ancora da qualche settore vicino ai sindacati (specie quelli dei chimici e dei dipendenti delle imprese energetiche, dove sono più forti i timori che «troppa ecologia» possa danneggiare gli interessi dei lavoratori), ma il grosso del partito ha scelto. Lo stesso presidente Rüdolf Scharping, in passato assai restoso a pronunciarsi sugli schieramenti (specie su questo), ha detto chiaro e tondo, in una intervista che lo Spiegel pubblicherà domenica, che la coalizione rosso-verde è la linea ufficiale del suo partito.

L'ha sostenuto apertamente il presidente della Baviera Edmund Stoiber, l'uomo forte della Csu, e l'hanno ribadito, implicitamente, il presidente della stessa Csu, nonché ministro federale delle Finanze, Theo Waigel, e il potente capogruppo dell'Unione al Bundestag Wolfgang Schäuble, che pure è una specie di naturale «definitore» del cancelliere. Tutti e due, infatti, hanno sostenuto che i partiti dc debbono da subito puntare alla maggioranza assoluta. Ed è un obiettivo che, almeno a giudicare dalla situazione attuale, Cdu e Csu possono pensare di perseguire soltanto con l'attuale cancelliere tancia in resta.

Lusinghe e pressioni, però, rischiano di mettere Kohl in un grave imbarazzo. Per accettare questa specie di ricandidatura ultraprecoce, il cancelliere dovrebbe rimangiarsi un annuncio che aveva dato formalmente e anche con una certa solennità all'indomani della riscattata vittoria elettorale dell'ottobre scorso. Ma, quel che è peggio, dovrebbe accettare di partecipare a una corsa che, almeno per come si sono messe le cose fin qua, sarebbe molto difficile vincere, con il rischio di dover uscire di scena da sconfitto invece che, come vuole lui, con l'aureola del Cincinnati che generosamente si ritira dopo aver portato a termine l'unità tedesca. Inoltre, c'è da considerare che già ora la sua popolarità non è proprio al massimo e potrebbe subire qualche duro colpo, nelle prossime settimane, con le rivelazioni sulla penosissima vicenda del falso contrabbando di plutonio.

D'altra parte, però, l'alternativa qual è? A parte il segretario organizzativo Peter Hintze, che parla però per così dire per dovere d'ufficio, dalle file democristiane si guarda con molto scetticismo al disperato tentativo della Fdp di tenersi a galla. La candidatura di Wolfgang Gerhardt, che lui stesso ha ufficializzato ieri, per la successione a Kinkel non appare certo il miracolo che ci vorrebbe per salvare i liberali e, con loro, la coalizione di centro-destra. È probabile, anzi, che una sua elezione, nell'imminente congresso di Magenza, provochi la rivolta definitiva dell'ala liberale del partito, che impugna qualche magia. E una sola magia viene in mente, almeno al momento, ai dirigenti dell'Unione: la popolarità di Helmut Kohl. Ieri dalle file democristiane s'è levato una specie di coro: l'attuale cancelliere deve rinunciare all'idea di ritirarsi e annunciare fin d'ora che sarà di nuovo lui a guidare la battaglia quando si voterà fra tre anni.

Parigi in tilt Mancano «gorille» per proteggere tutte le ministre

Cercasi gorille per protezione siglere ministro. Un appello più o meno in questi termini potrebbe essere lanciato nei prossimi giorni, in Francia, dai responsabili della sicurezza dei membri del governo di Alain Juppé, presi alla sprovvista dall'arrivo in massa nella «stanza del botton» di 22 donne, tra ministri e sottosegretari. Sui 500 agenti specializzati di cui dispone il servizio, solo 10 infatti sono donne, e questa sproporzione rischia di creare qualche imbarazzo, come nel caso in cui la signora ministro volesse appartenere nel camerino di prova di una boutique, tenuto conto che i «gorilla» non devono perdere di vista neanche un minuto le personalità che sono loro affidate. Quello della sicurezza d'altra parte non è l'unico problema posto ad un governo ad alta densità femminina: in primo luogo c'è quello, annoso, del modo in cui ci si rivolge o si indirizza la corrispondenza: a «madame il ministro», a «madame la ministra» o addirittura, come propone qualcuno, a «monsieur le ministre»? Il dilemma è in attesa di soluzione.

della Nato, Willy Claes, già esponente di spicco e ministro dell'Sp, i liberali sono andati all'assalto della coalizione uscente sfruttando lo scandalo e accusando Dehaene di non aver fatto la stessa cosa volendo indirettamente insinuare che il capo del governo avesse anch'egli qualcosa da nascondere. Il leader liberale, che è un grande fan di Margaret Thatcher, è la grande incoraggiamento del voto. Nell'eventualità di uno sfondamento della destra, sarà disponibile a fare fronte comune con cristiano-sociali e socialisti per un nuovo governo? E quanto potrebbe reggere una coalizione fatta di anime così diverse tra loro? Poche ore e gli interrogativi saranno sciolti. I risultati dovrebbero essere noti senza grandi ritardi, nella serata. Da essi il sistema di monarchia parlamentare del Belgio verrà rettificato in senso più liberale perché per la prima volta i consiglieri regionali verranno eletti direttamente e saranno esclusi i doppi incarichi istituzionali.